



La Germania impone la sua linea: sanzioni automatiche sullo sfioramento dei vincoli di bilancio

500 mld al fondo salva-Stati



3% Pil

La Corte di Giustizia verificherà la conformità dei bilanci ai vincoli

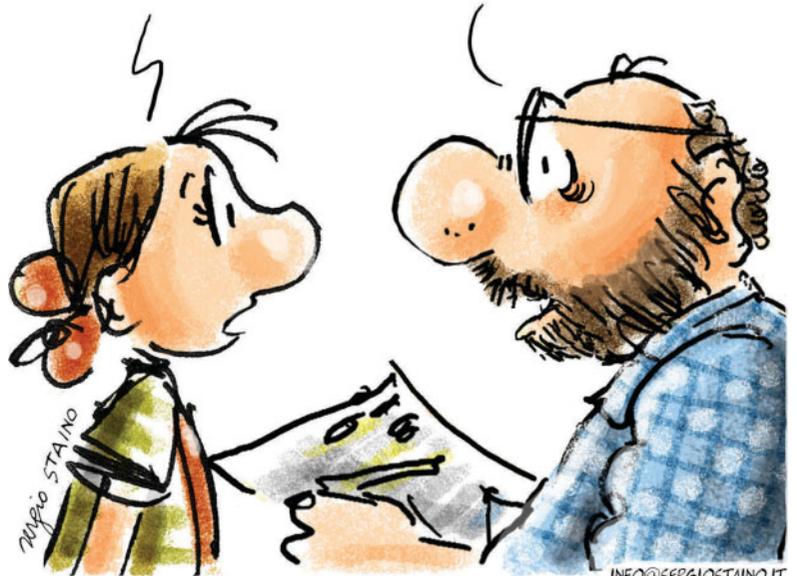
417

La differenza tra il Btp e il Bund tedesco. In calo rispetto a giovedì

Staino

LA CHIESA
FORSE CI RIPEN-
SA E COMINCIA A
PAGARE L'ICI.

SE È COSÌ, IO
COMINCIO A CREDE-
RE AI MIRACOLI.



qualcosa di più che la somma delle volontà dei più forti. E però vale l'affermazione del commento che, ieri mattina, è comparso sullo "Spiegel": «Merkel per la sua vittoria paga un prezzo alto». Un prezzo che non è soltanto il fatto in sé che l'Unione si sia spaccata, con la quasi secessione della Gran Bretagna, automarginalizzatasi in nome di un vecchio-nuovo liberismo più che thatcheriano: da noi i mercati non si regolano, la City è libera e tutto il resto è socialismo.

In fondo, che un governo che la pensa così si faccia da parte potrebbe essere addirittura un bene. Il problema è che il Regno Unito continua però a stare nell'Unione e pretende, con la legge dalla sua parte, che le istituzioni non vengano modificate. Il che fa intravedere un ginepraio giuridico-istituzionale, come hanno già fatto notare allarmati i consiglieri giuridici di Commissione e Consiglio Ue, e soprattutto un pericolo politico:

Londra, fuori dal coro degli altri 26 ma dentro l'Unione, può diventare un faro per gli euroscettici. E ce sono in tutti i Paesi, a cominciare dalla Germania, già sul piede di guerra contro le strategie comuni anti-crisi.

Inoltre fanno ombra sul successo di Frau Merkel le incertezze che accompagneranno, di qui a marzo, l'attuazione dei principi di massima in materia di disciplina finanziaria accettati, un po' a scatola vuota, dai partner. Va detto che, almeno secondo le indiscrezioni che sono arrivate ad alcuni media tedeschi sul lavoro degli sherpa, alcune rigidità sarebbero state già addolcite per rendere la pillola meno amara, specie in relazione ai margini di sfondamento dei bilanci nazionali, che terrebbero addirittura anche conto degli impegni per gli investimenti (vecchio cavallo di battaglia italiano).

Comunque il negoziato non sarà facile e Berlino dovrà stare molto attenta a non dare ragione

ai molti che, anche in patria, denunciano la "deutsche dominanz" che si starebbe imponendo al continente. In realtà, se si entra in certi particolari, si vede che la cancelliera e la sua delegazione hanno ceduto sulle posizioni di partenza più di quanto sia apparso ieri mattina in prima battuta. Sui fondi salva-stato, accettando l'anticipo dell'Esm al giugno prossimo hanno accettato anche implicitamente un aumento della contribuzione tedesca perché l'Esm ha una dotazione più alta dell'Efsf. In più non hanno sollevato obiezioni, almeno fino a ieri sera, al contributo speciale di 200 milioni che le banche centrali nazionali verseranno al Fmi perché venga utilizzato anche, eventualmente, per finanziare piani e progetti di sviluppo. Ed hanno digerito le dure rampogne di Herman van Rompuy sul coinvolgimento delle banche e dei fondi privati nel salvataggio della Grecia.

MOODY'S

Declassate le tre principali banche francesi

Standard & Poor's ha messo sotto osservazione per un possibile abbassamento i rating di quindici assicuratori europei, tra i quali Generali, Unipol e Cattolica. Lo riferisce una nota dell'agenzia internazionale.

La notizia segue quella relativa ad alcune grandi banche europee sottoposte a giudizio negativo. Lo ha fatto sapere Moody's che ha tagliato i rating di tre grandi banche francesi. In particolare, l'agenzia ha rivisto al ribasso il giudizio di lungo termine di Bnp Paribas e di Credit agricole di un livello, portandolo ad Aaa3, e quello di Societe Generale, sempre di un livello, ad A1. In tutti e tre i casi, Moody's spiega la decisione con «le difficoltà di approvvigionamento di liquidità» e con «il deterioramento dei fondamentali macroeconomici» sottolineando che resta «molto alta» la probabilità che i tre istituti possano avere bisogno di un supporto pubblico.